



A sorpresa, il ministro dell'Economia tesse l'elogio della stabilità

Tremonti, il posto fisso base della società

ultimo aggiornamento: 27 ottobre, ore 10:55

Il ministro dell'Economia ha espresso la sua tesi a Milano, al convegno promosso dalla Bpm sulla partecipazione dei lavoratori all'azionariato delle imprese. I pareri di Giuseppe Roma (Censis) e Patrizio De Nicola (Università La Sapienza) [Magazine» Lavoro e Previdenza](#)

“Non credo che la mobilità sia di per sé un valore. Per una struttura sociale come la nostra, il posto fisso è la base su cui costruire una famiglia. La stabilità del lavoro è alla base della stabilità sociale”. A pronunciare l'elogio del posto fisso un inaspettato Giulio Tremonti. Il ministro dell'Economia ha espresso la sua tesi a Milano, al convegno promosso dalla Bpm sulla partecipazione dei lavoratori all'azionariato delle imprese. La flessibilità, ha detto il ministro, si è affermata per la globalizzazione che “non ha trasformato il quantum di lavoro ma la qualità di lavoro, passato da fisso a mobile: era inevitabile fare diversamente”. **“Un conto è avere un posto di lavoro fisso o variabile in un contesto di welfare come quello europeo - ha concluso Tremonti - e un conto è avere uno stipendio senza sanità e servizi.** Negli Stati Uniti i fondi pensione dipendono da Wall Street, e se le cose vanno male ti ritrovi a mangiare kit kat in una roulotte e neghi la scuola ai tuoi figli”.

Sulla questione, sono ha intervistato due esperti: Giuseppe Roma, **direttore generale del Censis** e Patrizio De Nicola, **docente di Organizzazione del Lavoro a 'La Sapienza' di Roma.** “Il lavoro a tempo indeterminato di per sé non esclude la mobilità. Ma **il problema è che in Italia abbiamo la precarietà e non la mobilità, che di per sé non è precaria**”, ha dichiarato **Giuseppe Roma**, commentando le parole di Tremonti. “Il ministro ha ragione - ha affermato Roma - ma la sua considerazione vale per la situazione italiana, dove ci sono sostanzialmente due categorie: quella dei protetti e quella dei precari. Il nostro è un mercato del lavoro schizofrenico, stretto tra queste due condizioni contrapposte. E' chiaro che il singolo vuole più la stabilità che la precarietà - ha detto Roma - ma anche l'azienda. **Il precario, infatti, sicuramente lavora di più, ma il fatto di sapere che non può avere un posto fisso può demotivarlo** e il rischio è che la precarietà porti una minore funzionalità per l'azienda”. Roma ha sottolineato che “la flessibilità è figlia dell'incertezza dei mercati e

del grande onere che comporta il lavoro dipendente". "Per avere tutti lavoratori a tempo indeterminato - ha sostenuto - dovremmo avere anche tutte aziende a tempo indeterminato, mentre oggi le imprese sono sempre più strette nella competitività. In Italia, il doppio mercato ci fa parlare di stabilità contrapposta alla flessibilità - ha spiegato il direttore generale del Censis - ma, **nei paesi che meglio garantiscono le persone, il mercato del lavoro consente la mobilità: si cambia più volte lavoro nella vita, ma si lavora sempre. Per fare questo, però, ci vuole un'organizzazione del lavoro più efficiente e il riconoscimento del merito**. Quindi, oggi, la scelta nel nostro paese - ha concluso Roma - non è fra stabilità e flessibilità, ma fra la ricerca di una protezione per restare o il rivolgersi verso l'estero, perché **è un sistema che non garantisce i migliori**. Un sistema che ha una contraddizione di fondo: **da una parte maggiore sicurezza, dall'altra minore premio per chi è più bravo**".

"Meno male, alla buon'ora si capisce il valore del posto fisso". L'ultima esternazione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, trova d'accordo **Patrizio De Nicola, docente** di Organizzazione del lavoro alla 'Sapienza' di Roma e studioso dei cambiamenti che interessano il mercato del lavoro. "L'ho scritto in un libro tre anni fa - ha detto De Nicola - la flessibilità era affrontata da noi in maniera ideologica e così come l'abbiamo applicata non va bene né per i lavoratori né per le aziende". I motivi sono presto spiegati: "Per i lavoratori - ha aggiunto il professore- **la flessibilità si trasforma spesso in precariato, per mancanza di un'adeguata rete di protezione sociale, mentre per le aziende è stata un fallimento. Avrebbe dovuto aumentare la produttività**, avrebbe dovuto essere usata in maniera intelligente, ad esempio una flessibilità oraria che permetteva di avere più lavoratori nelle ore di maggiore produzione e meno nelle altre, **e invece** - ha rimarcato lo studioso - **si è tramutata in false partite Iva, in contratti a progetto senza progetto, insomma in una corsa al costo minore del lavoro e basta**". Insomma "una flessibilità dannosa" anche "per gli effetti previdenziali - ha ricordato De Nicola - che avrà su quanti non hanno un posto fisso ancora a 32-35 anni: queste persone avranno pensioni al di sotto della soglia della sopravvivenza". Si vedono ora, ha spiegato il professore, anche le conseguenze dei lavori troppo mobili "sulla costruzione dell'identità e dell'autostima". "I lavori 'usa e getta' non contribuiscono a un'immagine solida e basata anche sull'identità lavorativa".

url della fonte: http://www.adnkronos.com/IGN6/img/popup_ign.jpg